

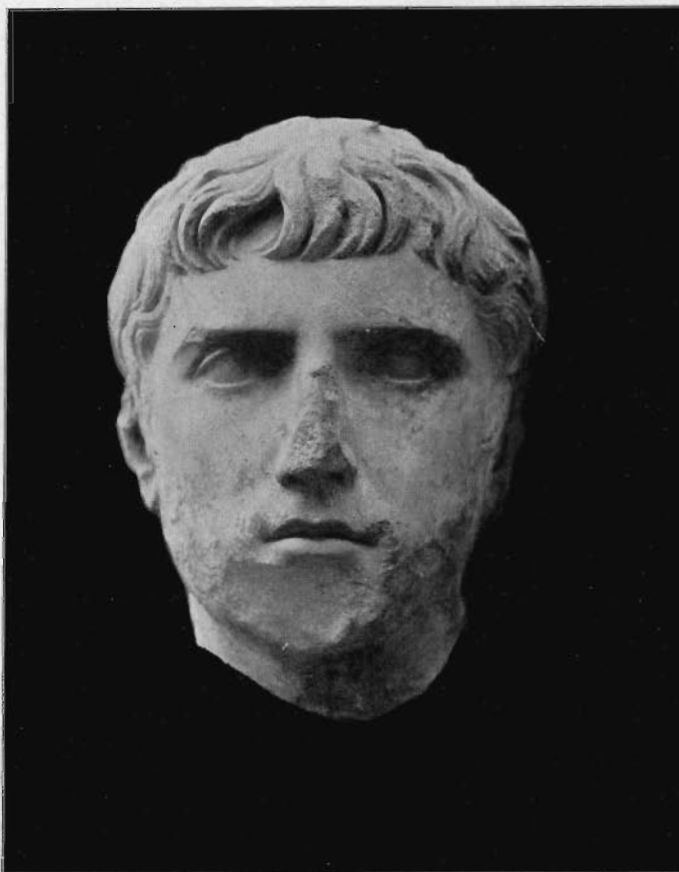
## STATUA DI PERSONAGGIO DELLA CASA GIULIO-CLAUDIA NEL MUSEO CIVICO DI VERONA

Nel cortile del Museo Civico di Verona, tra molti frammenti marmorei, colpisce l'acuto sguardo d'una testa virile, che brilla e penetra anche nella penombra discreta onde l'avvolge la tettoia, a proteggere da indiscreti occhi la triste esposizione.

Abbastanza recente è il ritrovamento dell'opera<sup>(1)</sup>, e una breve polemica che a suo proposito s'è accesa<sup>(2)</sup>; ma poi il silenzio le è tornato a gravar sopra, come quando era ancora sepolta, e recenti studi non tengono conto di questo, che è significativo monumento nell'evoluzione del ritratto romano, sia nel rispetto estetico che nell'iconografico; interessante ancor più, poichè il suo problema è aperto; forse perchè la mancanza di riproduzioni sufficienti ne ha impedito lo studio.

Abbiamo dinanzi<sup>(3)</sup> la testa d'un uomo all'inizio della virilità, come è attestato dalla morbida lanugine diffusa sulle guance, sul mento e sul labbro superiore, appena indicata da lievi

grafiti. Il collo è tagliato a cuneo per l'inserzione in una statua. Rotondo è il cranio, il



Ritratto di Germanico (?) - Verona, Museo Civico.

volto largo e quadrato, scarsamente modellato, come di compatta e solida carne. Folti e corti i capelli, che invadono la nuca fino al collo e ingombrano la fronte trapezoidale, dal cranio sfuggente alle tempie; irregolari vi si dispongono le modiche ciocche, chè l'andamento comune, di piegare a mo' di virgole verso sinistra, s'inverte nel mezzo, in un gruppo di cinque riccioli; se ne formano così due interruzioni, una più ampia a destra, una meno percetti-

bile a sinistra, scoprendo maggiormente la fronte. Le sopracciglia formano una impressionante unica linea che solo verso le tempie piega in basso; il loro incontro col netto andamento del naso, forma angoli retti; forte e duro è il loro segno, e aduna cavità d'ombra potenti negli occhi infossati. Marcatamente aquilino è il naso magro, dalle narici arricciate; carnosa, sinuosa e robusta la bocca, modellata saliente, chiusa

con fermezza; lievemente svolta il labbro inferiore, e austera maestà ne emana. Le orecchie aderiscono al cranio.

Possiamo tentare subito una collocazione nella storia, cercando di definire qual fosse l'ideale espressivo che l'artista si pose, e quali i mezzi onde giunse a realizzarlo.

La massa è data dalla parte solida della realtà: scheletro e carne; il pelo è solo modesto accompagnamento. C'è del convenzionale, ma è convenzione necessaria nell'opera d'arte, astrazione ed eternazione d'un momento di vita, più che ripetizione di tipo già conseguito: così l'originale tratto dalla realtà ha assunto già l'estemporaneità ideale dell'arte.

Nelle ciocche ardite che s'individuano è astratta la trascuranza dell'uomo, nella modica e schietta semplicità dei linea-

menti si nota una modestia di modulazione, che rifugge da rappresentazione impressionistica, ma esige classica definitezza: quasi una voluta contenutezza, una onestà che evita teatralità o ricerca d'effetto, che non sente bisogno di dar anima e carattere agli occhi gravandoli d'indicazione di pupille e ciglia.

Modicità che non è rinuncia alla espressione stringata e completa di un ideale di carattere

e figura umana; tra l'uno e l'altra è conseguenza, forma di sostanza.

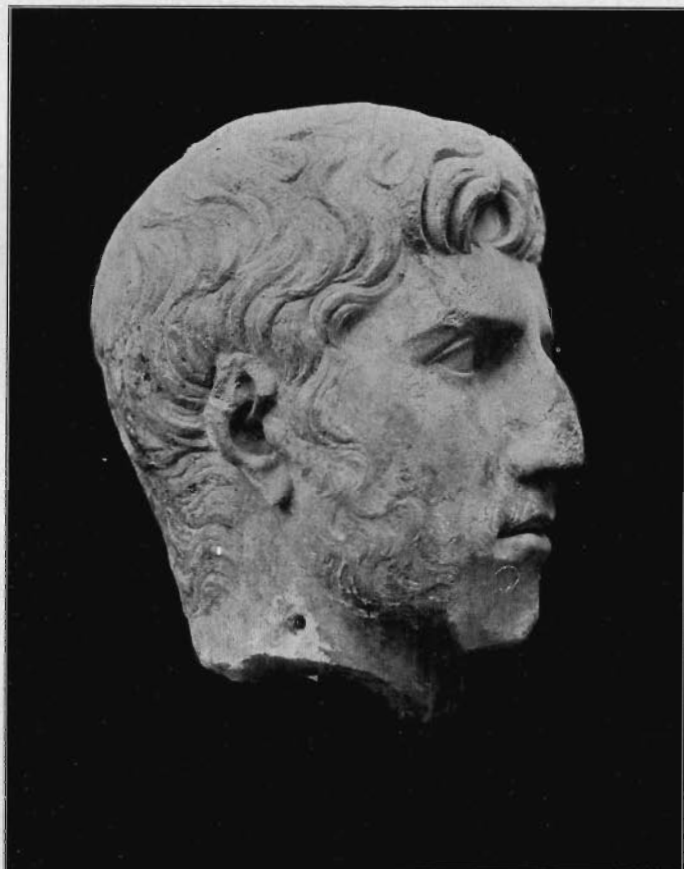
D'un uomo di costume austero e severo, educato a disciplinar mente e corpo, signore di sè, e così pieno da espandersi su gli altri a dominare: rigidamente certo del valore che agita e che ha diritto d'imporre; nè necessita di soprannaturale cui appellarsi, di misteri onde

circonfondersi, di parole onde gonfiarsi: basta egli per tutto. L'ideale del primo impero, periodo di adeguazione soddisfatta, che si costruisce mondo ordinato pari a sè.

La grandiosità, i toni vasti e maestosi, trovano espressione piena in questa veste stringata; ne esce soddisfazione, sufficienza dell'espressione ottenuta, come se in essa il bisogno d'esteriorazione si ritrovasse tutto conseguito.

Ora il problema che s'impone è l'identificazione: non concordiamo coll'Orsi e il Gherardini che ne vogliono un Augusto: troppo ci pare si opponga; quando si scenda ad esame approfondito si troverà discordanza in ciò ch'è veramente essenziale.

Lo scheletro del volto d'Augusto è più sentito, nello sporgere di zigomi e di mascelle, tra cui le guance si avvallano; invece il nostro presenta guance unite, senza risalto d'ossa. Qua-



Ritratto di Germanico (?) - Verona, Museo Civico.

drato è il cranio e robusto nelle ossa frontali, ampia la fronte rettangolare: più modesta nel nostro e di forma isocela. Il naso: energicamente aquilino, il nostro non ha la linea mossata, l'incerto curvarsi e la punta cedente di Augusto. Gli occhi: profondamente incassati, dominati dalla netta linea delle sopracciglia, intensamente ombrati nella testa veronese; piuttosto curve queste in Augusto, senza il brusco concludersi nell'abbassarsi sulle tempie, e le orbite piuttosto superficiali.

Concordanza è nella bocca e nelle linee che la circondano: certe teste di Augusto (statua di Prima Porta, statua togata di villa Borghese) appaiono in questo simili alla nostra: uno sporgersi di tutta la muscolatura circostante, e un presentarsi pieno di impero dalle labbra sinuosamente modellate. Somiglianza anche è nei capelli, nell'invertire l'andamento delle ciocche sulla fronte: veramente, di solito nelle teste di Augusto è una sola la ciocca ribelle; ma almeno una (quella della statua togata degli Uffizi) ne ha invece parecchie, come la nostra.

E la conclusione è che, pur ammettendo alcune somiglianze, troppo grande è la discordanza per identificare l'opera veronese come un Augusto giovinetto.

Ma un altro tentativo simile dobbiamo studiare: il Milani pensa ad un ritratto di Nerone Druso Germanico, figlio di Livia, padre di Claudio, fratello di Tiberio; figura tuttora incerta nell'iconografia.<sup>(4)</sup> Il Milani, scegliendo tra vari dati quelli che parevano concordare colla sua ipotesi, costituisce di questa figura una base ritrattistica onde attrarvi la nostra opera.

Ma rivediamo il procedimento: di Nerone Druso non esistono ritratti certi da cui partire per costituire una necessità ritrattistica; ci possono aiutare le monete; e tra queste sono scelte alcune, quelle d'oro e d'argento, escludendo le bronzee, e sopra tutto un aureo di Firenze, che confrontato colla nostra testa, basta per rico-

noscere in questa il figlio di Livia: fissata così una base, si raccolgono intorno varie altre opere discusse finora.

Ma a noi pare che le monete di Druso non presentino tanta varietà, talchè alcuna convenga colla opera veronese, e non le altre: pare invece che tutte concordino in un'unica immagine ed avremo una robusta testa, dal netto gradino della fronte semicoperto di capelli, dal naso diritto e regolare, dalla bocca non diversa dalla rientrante, comune ai Claudii, dal mento sporgente, dal collo robusto e assai lungo. Quindi, almeno due tratti differenti dalla nostra testa: naso e bocca; quando non vogliamo aggiungervi anche le orecchie, nei Claudii sempre larghe, e nell'opera nostra, checchè ne dica il Milani, e come ben rimarcò l'Orsi, aderenti al cranio, poichè, pur essendo alzati i lobi, tutto lo scheletro cartilaginoso rimane, e da esso si può agevolmente ricostruire il complesso.

Nè rintracciamo somiglianza tra la nostra e la figura centrale del rilievo di S. Vitale in Ravenna, nel quale invece vediamo analogie colle monete di Druso: e nemmeno colla figura del rilievo dell'*Ara Pacis*, sempre più vicina alle monete che all'opera discussa. Adunque il gruppo di opere raccolte dal Milani manca dell'unità fondamentale necessaria al ritratto: pare a noi conveniente dissolverlo, restituendo ai singoli libertà, e anzitutto alla nostra testa.

Con ciò non vogliamo negare analogie tra essa e i tratti generali comuni alla famiglia Claudia, chè, se grande è la differenza nella parte inferiore del volto, non ci neghiamo che la fronte, bassa e sfuggente, gli occhi, profondi e dallo sguardo lungo e acuto, sono assai comuni e peculiari nella gente Claudia, e lo stesso imperatore Claudio ne è caratterizzato.

Quindi, dati negativi ne abbiamo conseguiti: ma anche positivi, che ci permettono di localizzare l'opera nell'ambito di qualche decennio prima e non molti anni dopo Cristo; dopo in-



Frammenti della statua.

fatti muta l'ideale espressivo, e altri mezzi sono usati, altri effetti cercati; e non fuori della famiglia Giulio - Claudia; forse qualcuno dei personaggi secondarii che militarono nell'esercito e lottarono in terre non lontane da Verona, per meritare d'aversi qui il monumento, e non in altro sito dell'impero, o in Roma stessa <sup>(5)</sup>.

Chè veramente, delle teste ritratte note, nessuna v'è che s'affermi parente alla nostra: essa ha una così netta individualità, nei suoi tratti rigidi e precisi, da differenziarsi totalmente. Anche plasticamente è un tipo definito e concreto, che vuol essere considerato punto di riferimento; carattere particolare, che per la fretta di identificare non si deve smentire in ciò che lo contraddistingue.

Le nostre ricerche di altri monumenti onde identificare questo, e raccogliarlo in una serie iconografica nota, non hanno approdato a certezza tale, da sentirci autorizzati ad una precisa

affermazione. Quest'opera vuol essere a sè, punto di partenza, base fondamentale. È da scoprire; merita d'esser fatta nota, e di prendere il posto che le spetta nella storia dell'arte romana.

Il Milani ha lanciata un'altra ipotesi; ricercando tra i frammenti insieme rinvenuti qualcuno che convenisse alla testa, ha fissata l'attenzione su un torso acefalo nudo, mozzo ad arte ai fianchi per adattarlo su una parte inferiore di corpo panneggiata: a guisa d'alte statue imperiali, atteggiata a divina maestà.

Ma a noi pare che molte difficoltà ostino alla tesi; anzitutto la giovanissima età del personaggio, che richiederebbe piuttosto raffigurazione all'eroica; poi il torso è di uomo maturo, lo si vede dallo spessore della muscolatura; inoltre non è possibile fargli combaciare la testa, se non pensando a collo lunghissimo, mentre pare che la testa lo avesse grosso e piuttosto corto; infine, anche ammettendo eguali i marmi (seb-

bene sembri che quello della testa sia di tonalità assai più calda e fine di grana), v'ha notevole sproporzione nell'esecuzione; specie nel petto del torso è assai visibile la negligenza.

Ci pare adunque che l'ipotesi non regga. E ne presenteremmo un'altra: pensando la nostra testa inserita su corpo ignudo, cercammo fra i frammenti del Museo di Verona rinvenuti nel medesimo scavo quale per marmo, tecnica e dimensioni si convenisse; e raccogliemmo i tre figurati nella tavola; cioè, stinco di gamba destra portante; coscia assai frammentata e mal raccontata di gamba sinistra accennante moto; fram-

mento di coscia destra, con testa di femore, parte di pube e basso ventre; esiste corrispondenza di fattura e di misure; specie l'ultimo pezzo è di lavoro veramente egregio; e ci pare che anche la qualità dei marmi non discordi.

Avremmo così una statua ignuda, di normale grandezza e di schema policleteo, di maestoso incesso, ben adatto a comandante d'eserciti; che ci farebbe nel tipo ricordare, in epoca di pochissimo precedente se non contemporanea, la statua d'Augusto di Prima Porta, nel fiore dell'età giovanile, maestoso guerriero vincitore.

PIRRO MARCONI.

(1) v. *Notizie degli scavi* del 1891, pag. 3.

(2) v. ORSI, in *Not. d. sc.* 1891, pag. 5 sg. GHERARDINI, in *Nuova Antologia*, 1891, s. III vol. 31, pag. 667 sg. MILANI, in *Römische Mittheilungen*, 1891, pag. 285 sg., tav. IX.

(3) Altezza totale cm. 37; marmo greco; il naso è scheggiato, la porzione destra del mento nettamente asportata, corrosi i lobi delle orecchie.

(4) v. BERNOULLI, *Römische Ikonographie*, II, 1, p. 209 sg., tav. XIII. HEKLER, *Bildniskunst d. Griech. u. Röm.* tav. 185 a.

(5) Escluso Augusto, che assai onore raccolse in Verona (CIPOLLA, *Storia di Verona*, pag. 30 e 34), facile è pensare a qualcuno dei congiunti, che combatterono nelle regioni settentrionali od orientali. Viene dei primi Germanico, noto per prestantza fisica e per valore che l'avean fatto caro a tutti (SVETONIO, *Caligola*, 3); questore a 21 anni (7 d. Cr.) combattè contro Pannoni e Dalmati.

Riconoscere nella nostra testa il suo ritratto, subito ci sorrise; ma lo scarso materiale di documentazione su cui ci fondammo, ci trattenne da una affermazione recisa.

Assai vaga è l'iconografia dell'eroe; già le monete (BERNOULLI, o. c. p. 232, tav. XXXIII, n. 14, 15, 16. COHEN, *Le monete imperiali*, I, p. 225. STEVENSON, *Dict. of. Rom. Coins*, p. 415) ne offrono due versioni, in cui però i tratti generali — marcate sopracciglia, naso ricurvo, bocca tumida e forte — concordano; mentre se ne allontanano le opere marmoree che Bernoulli nelle tav. IX, X, XI presenta, per le grandi orbite rotonde e inespressive, e la bocca, ripetente il vieto schema Tiberiano; e che per la generale mollezza, sono assai lontane dallo slancio maestoso quale ci esibiscono le monete (specie quelle coniate sotto Claudio, Bernoulli, n. 14, 15); con cui molte analogie ha la nostra testa.

Crediamo che, allo stato attuale di conoscenza, e dati gli scarsi elementi di confronto, la nostra ipotesi offra la più soddisfacente soluzione al problema dell'iconografia di Germanico.

(6) Misure: stinco, dal ginocchio al piede escluso: cm. 36; coscia, cm. 38; altezza e larghezza del frammento d'anca, cm. 22 e 24; essendo la testa lunga cm. 27, avremmo nel complesso una figura dell'altezza approssimativa di m. 1,80.